Alfonso Rendano: un talento calabrese

Ho accettato con piacere di partecipare a questo incontro, innanzitutto perché è sempre interessante e proficuo parlare ai giovani, poi perché si tratta di una iniziativa molto importante, programmata nell’ambito della “Settimana della musica a scuola”, ma anche perché il seminario è stato intitolato “La Calabria tra musica, arte e cultura”, un titolo che mi ha subito attratto, in quanto somiglia molto al titolo di un volume pubblicato nel 2013 a cura dall’Arch. Luciano Garella (che è stato per tre anni Soprintendente a Cosenza e oggi è Soprintendente di Napoli), “*Villa Rendano tra musica arte e seta*”. Ho avuto l’onore di collaborare con l’Arch. Garella, che mi ha chiamato a scrivere due saggi in questo volume, uno dedicato alla vita del grande musicista calabrese Alfonso Rendano e l’altro sulla villa della famiglia Rendano, uno splendido edificio costruito fra il 1887 ed il 1891 sul colle Triglio, a Cosenza, e che invito a visitare, non solo perché si tratta di una bellissima villa in stile eclettico, ma anche perché fu residenza dei fratelli Rendano e, per diversi anni, dello stesso Alfonso, che proprio nelle sale della dimora di famiglia compose l’unica sua opera, *Consuelo*.

 È doveroso ricordare, anche, la Fondazione Attilio ed Elena Giuliani, attuale proprietaria della villa, che con un attento restauro, seguìto in alta sorveglianza dalla Soprintendenza, ha riportato al suo antico splendore questo gioiello di architettura e di pittura, dopo che per anni era stato degradato e umiliato come sede di uffici. La villa è stata anche protagonista, poco prima dell’intervento di restauro, delle Giornate del Patrimonio 2012, con una manifestazione a cui parteciparono la Soprintendenza, la Fondazione Giuliani, il Comune di Carolei, paese natale di Rendano, e l’Associazione Culturale “Alfonso Rendano” di Carolei, ai quali va riconosciuto l’impegno di portare avanti un difficile discorso di valorizzazione dell’opera e della figura di questo grande musicista, che ebbe fama e riconoscimenti più all’estero che in patria, come spesso purtroppo accade.

 E dispiace vedere che ancora oggi nelle scuole e nei conservatori, non dico italiani, ma nemmeno calabresi, difficilmente le composizioni rendaniane vengono inserite nei programmi di studio, tranne che per l’interessamento personale di alcuni docenti, una indifferenza difficile da comprendere, dato l’altissimo valore di questo pianista e compositore di fama internazionale, che fu amico di Gioacchino Rossini, di Franz Liszt e dei maggiori musicisti del suo tempo. Non basta l’intitolazione di un teatro, per quanto sia stato un gesto importante e significativo, se poi gli stessi cittadini di Cosenza non sanno chi sia il personaggio a cui è stato dedicato il principale teatro cittadino.

 Mi auguro, quindi, che manifestazioni come questa si ripetano e possano diffondere la conoscenza di un artista che tanto ha dato alla sua terra, e che tanto poco ha ricevuto. Le Istituzioni scolastiche, e soprattutto i Conservatori, devono farsi carico di inserire Rendano nei programmi di studio, come, del resto, gli altri grandi nomi della musica calabrese, forse meno famosi ma altrettanto importanti, come Francesco Cilea, di Palmi, Alessandro Longo, di Amantea, il cosentino Stanislao Giacomantonio, il reggino Giorgio Miceli, tutti formatisi nella seconda metà dell’Ottocento a Napoli, presso il prestigioso Conservatorio di Musica di San Pietro a Maiella.

 La Soprintendenza, dal canto suo, ha ormai preso a cuore Alfonso Rendano, e grazie al volume sulla Villa Rendano lo sta facendo conoscere in tutta Italia, poiché il libro è stato già presentato, oltre che a Cosenza, anche a Roma, nella splendida cornice di Villa Malta, con insigni relatori, fra cui l’illustre prof. Giovanni Carbonara, Ordinario di Restauro Architettonico all’Università La Sapienza di Roma, e a Ferrara, nell’ambito del XXI Salone del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali, con la presentazione di due Ordinari della Facoltà di Architettura dell’Università degli Studi di Ferrara, il prof. Riccardo Dalla Negra e il prof. Alessandro Ippoliti, che sono rimasti colpiti dalla straordinaria figura di Alfonso Rendano.

 Del resto, il nostro musicista lasciava tutti senza parole già da bambino, un *énfant prodige* che fu presentato a Gioacchino Rossini da Sigismund Thalberg con le parole: “ *Questo caro fanciullo suona come un angelo del Paradiso!*”.

Nato a Carolei il 5 aprile 1853, apprese i rudimenti della musica grazie ad uno zio prete, che lo faceva esercitare su un’antica spinetta, e i suoi rapidi progressi spinsero la famiglia a condurlo a Napoli, dove a soli dieci anni fu ammesso al Real Collegio di Musica di San Pietro a Maiella, diretto all’epoca dal musicista e compositore pugliese Saverio Mercadante, il quale pare si sia commosso fino alle lacrime nel sentir suonare quel bambino con tanta maestria. Alfonso si fece conoscere subito negli ambienti più in vista della città, dove era letteralmente conteso dalle nobildonne napoletane per tenere concerti nei propri salotti, tanto che un brioso articolo in dialetto napoletano uscì su una rivista in vernacolo: “*Chillo simpateco guaglioncello calavrese, chiammato Rendano, à sonata na melodia de composizione soja co’ na maestria veramente maravigliosa. Lo prubbreco l’ha applaudito mmenzamente primma e doppo sonato lo piezzo*”.

A soli quattordici anni fu esortato da Thalberg a proseguire i suoi studi a Parigi, dove viveva il grande Rossini, a cui fu raccomandato dal suo maestro, e che lo prese subito sotto la sua ala protettrice. Frequentò il Conservatorio parigino e, grazie all’influenza di Rossini, si fece conoscere con numerosi concerti, tenuti anche al cospetto della famiglia di Napoleone III Bonaparte.

Ma per la famiglia in Calabria risultava sempre più difficile sostenere le gravose spese del mantenimento all’estero: il padre, Antonio Rendano, benché fosse benestante, non poteva più permettersi di mantenere Alfonso in una città dispendiosa come Parigi, considerato anche il fatto che aveva da sostentare ben quindici figli. Fortunatamente, Rossini si interessò per fargli avere un aiuto economico, e il Ministero della Pubblica Istruzione gli assegnò una borsa di studio che gli consentì di proseguire gli studi. Non altrettanto sensibile fu l’Amministrazione Provinciale di Cosenza, che rispose con un diniego alla richiesta di sussidio presentata dal padre di Alfonso.

Ormai lanciato verso grandi successi, nel 1870, a diciassette anni, partì per l’Inghilterra, dove tenne una serie di concerti. Si recò poi in Germania e si iscrisse al Conservatorio di Lipsia. Tornato a Londra, riscosse entusiastici consensi di critica e di pubblico, tenendo un concerto per la regina Vittoria, ed iniziò anche a pubblicare le sue composizioni. Nel 1874 rientrò in Italia, e condusse una serie di concerti a Roma, Napoli e Milano, accompagnato ovunque dal favore del pubblico, per poi proseguire il tour a Lipsia, Parigi e Londra. Qualche anno dopo, nel 1880, giunse a Vienna, dove conobbe il grande pianista e compositore ungherese Franz Liszt, con il quale strinse una sincera e duratura amicizia. In quello stesso anno, il 1880, sposò Antonietta Trucco, una pianista milanese conosciuta durante una delle sue tournée. Con la moglie, dalla quale avrà tre figli, si stabilirà prima a Napoli e poi a Roma.

I meriti professionali gli valsero la nomina a Cavaliere dell’Ordine della Corona d’Italia, conferita con Decreto del 19 giugno 1882 su proposta del Ministro dell’Istruzione Pubblica, e ad Ufficiale del medesimo Ordine con Decreto del 31 marzo 1887.

All’attività concertistica e di compositore si affiancò dal 1887 quella di insegnante, con la cattedra di pianoforte presso il Conservatorio di San Pietro a Maiella a Napoli, lo stesso Istituto dove aveva iniziato da bambino la sua avventura musicale, ma i suoi innovativi metodi di insegnamento determinarono accese controversie con l’amministrazione del Conservatorio, in quanto Alfonso sosteneva la necessità per gli allievi di frequentare corsi specialistici con diversi maestri, dopo aver seguito le prime lezioni di base, mentre l’ordinamento scolastico prevedeva un unico insegnante per tutto il corso di studi. I contrasti, presto divenuti insanabili, portarono Rendano a presentare le dimissioni, in un primo momento respinte, ma poi accettate.

Alfonso Rendano fondò allora una sua scuola, nella quale chiamò ad insegnare valenti musicisti, fra cui i calabresi Alessandro Longo e Francesco Cilea. Ma nel 1892, in procinto di partire per una tournée negli Stati Uniti, dovette annullare tutto per rientrare in Calabria, dove l’impresa di famiglia, nella quale anch’egli aveva investito, attraversava un momento di profonda crisi. Per dieci anni visse a Cosenza, aiutando i fratelli nell’amministrazione della grande filanda che si trovava proprio alle spalle della bella villa costruita dal fratello Domenico. Riuscì comunque a ritagliare dei momenti per sé, componendo la musica per un melodramma che intitolerà *Consuelo*, su libretto di Francesco Cimmino.

Rientrato a Napoli, riprese l’attività concertistica, presentò *Consuelo* prima a Torino e poi in Germania, a Stoccarda, e si trasferì con la famiglia da Napoli a Roma, dove trascorse il resto della sua vita, fino alla morte, il 10 settembre 1931.

Non va dimenticata, inoltre, la generosità d’animo di Alfonso Rendano, che, benché spesso lontano dalla sua terra, la portava sempre nel cuore, tanto da organizzare concerti di beneficenza nel 1906, per raccogliere fondi a sostegno delle vittime del terremoto dell’8 settembre 1905, che aveva provocato ingenti danni nell’area cosentina, e altri concerti nel 1908, per sovvenzionare l’ospedale di Paola.

Si applicò anche alla ricerca tecnica, e il 30 settembre 1917 brevettò il “pedale indipendente”, detto anche “pedale Rendano”, che migliorava le caratteristiche del pedale tonale, potendo essere usato indipendentemente o insieme a quello generale e consentendo di tenere il suono di due note consecutive.

Sarebbe giusto e doveroso, dunque, valorizzare questo grande figlio di Calabria, e spero che l’iniziativa di oggi non rimanga un caso isolato, ma sia di sprone per quanti hanno a cuore la musica, l’arte e la cultura, e soprattutto per i giovani musicisti calabresi, che mi auguro possano trovare forza e ispirazione nell’opera e nel genio di Alfonso Rendano.

 Enrichetta Salerno

  *Storico dell’Arte*

 *Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Calabria*